

CULTURA ◦ UOMINI CONTRO

# UN UMANISTA NOMADE NEL GORGO DEL '900

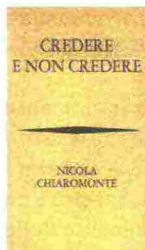
di Massimo Raffaeli

L'antifascismo, la guerra di Spagna, gli Usa, il ritorno in Italia. Una nuova biografia di Nicola Chiaromonte. Libero scrittore dimenticato, poi riscoperto, ma con qualche equivoco...

**D**iffidò per tutta la vita di Hegel e specialmente del suo braccio secolare, Karl Marx, eppure fu vulnerato non una ma due volte almeno, Nicola Chiaromonte, da quella che il filosofo chiamava l'astuzia della storia: il che vuol dire non soltanto messo ai margini, rimosso o sottovalutato, ma soprattutto equivocato alla stregua di un outsider che appaia puntualmente renitente o fuoriviva rispetto allo spirito del tempo. Pure se dentro il suo tempo, che lo scagliò nel gorgo del "secolo breve", Chiaromonte visse fino in fondo tutte le occasioni e le brucianti contraddizioni di una esistenza non lunga (nato a Rapolla in Basilicata nel 1905, morì a Roma nel 1972) e tuttavia sovraesposta, nel suo sostanziale isolamento, sia intellettualmente sia

politicamente. Nell'anteguerra lo si ritene infatti un antifascista negato all'azione, un transfuga da Giustizia e Libertà, pure se volontario nel '36 nella Guerra di Spagna e affiliato alla squadriglia aerea dell'amico André Malraux (che ne farà un singolare personaggio del romanzo *L'espoir*), poi nel dopoguerra un campione di atlantismo perché, già a lungo esule in America negli anni del conflitto mondiale,

sarebbe divenuto condirettore con Ignazio Silone del periodico *Tempo presente* e nemico giurato dei regimi che Hannah Arendt definiva, alla lettera, totalitari. E infatti, dalla caduta del Muro di Berlino, Ni-



**CREDERE E NON CREDERE FU IL SOLO LIBRO CHE PUBBLICÒ IN VITA. ANZI, IN PUNTO DI MORTE**



© CONTRASTO

cola Chiaromonte è sinonimo nel senso comune di intellettuale "antitotalitario", un termine che purtroppo in Italia, Paese che non manca di ipocrisia, significa semplicemente anticomunista. Come se, appunto, Chiaromonte fosse solo un doppio di Koestler (il quale scelse, come è noto, il "grigio" del capitalismo contro il "nero" dello stalinismo) e dello stesso Silone (per proverbio un cristiano senza Chiesa e un socialista, ex comunista, senza partito) o persino, agli occhi di taluni, il battistrada dei cosiddetti "terzisti", cioè coloro che oggi si proclamano indenni dalla diade destra/sinistra pur avendo tutti quanti un passato a sinistra e una attuale, ancorché dissimulata, collocazione a destra.

Resta il fatto che Chiaromonte non fu mai un comunista e pertanto non avrebbe mai potuto avere la lunghissima coda di paglia degli ex, né fu mai un credente perché rigettò all'origine il cattolicesimo familiare e sempre si tenne a distanza da quelle dure religioni, massime il marxismo, che furono nel Novecento le ideologie: non è proprio un caso che il solo libro pubblicato in vita sua, in punto di morte e stralciando da una bibliografia sterminata, rechi il titolo davvero emblematico di *Credere e non credere*. In che cosa realmente egli credeva? Paventava i segni scritti, pur cedendo ogni giorno alla scrittura, e amava ricordare, con Platone della VII Lettera, che le vere verità sono *agrapha dogmata*, verità non scritte; perciò preferiva quei generi misti, l'articolo e la forma-saggio, dove anche per iscritto rimanesse la traccia di una meditazione o di una riflessione divagante piuttosto che lo schema di un pensiero chiuso, sistematico, o di una vera e propria tesi. Al netto di una vita consumata nel fuoco della politica, credeva nel primato dell'etica su di essa, e a quanti gli chiedevano quale fosse il principio ordinatore delle cose, con candore davvero disarmante per un intellettuale del suo rango rispondeva appena: «ciò che è preferibile per l'uomo». ■

IBI LIBERIS ADSERTORIBVS VERIO  
RISTINA NEC PER



NELLA FOTO, NICOLA  
CHIAROMONTE TRA GIORGIO  
DE SANTILLANA (A SINISTRA)  
E ALBERTO MORAVIA, NEL 1935.

QUI ACCANTO, NICOLA  
CHIAROMONTE. UNA BIOGRAFIA  
DI CESARE PANIZZA

(DONZELLI, PP. 321, EURO 29).  
NELL'ALTRA PAGINA IN BASSO,  
CHIAROMONTE SOTTO LE ARMI  
NEL 1927 E LA COPERTINA  
ORIGINALE DEL SUO *CREDERE  
E NON CREDERE* (1971)



ARCHIVIO/3/CONTRASTO

CULTURA ◦ UOMINI CONTRO

Come dire il combinato disposto, al livello più elementare, di libertà individuale e di eguaglianza sociale, stelle fisse e indefettibili di tutto il suo percorso. E un umanesimo disincantato, non meno che appassionato, è in effetti il filo che lega lo splendido volume che ne ricostruisce la vicenda esistenziale e politico-intellettuale, *Nicola Chiaromonte. Una biografia* a firma di Cesare Panizza, il quale utilizza con sistematicità e oculatissima documenti di prima mano, dunque le carte manoscritte ora depositate all'Università di Yale e i reliquiati di un immenso epistolario. «Occorrono troppe vite per farne una», dice il verso di un poeta liberale, ed è questo l'oroscopo della biografia che Panizza scandisce per continue diversioni di spazio e tempo, per tappe di un nomadismo che spiazza ma volta a volta ridisegna la fisionomia di Chiaromonte fino a renderla del tutto originale e perciò inclassificabile. Dopo la *couche* di Rapolla (una famiglia borghese e perbene, cattolicissima) c'è subito Roma e un liceo di gesuiti, per lui un autentico vaccino se è vero che nella mentalità dei comunisti vedrà una ricorrenza fatale del gesuitismo: «In Italia, la Chiesa non offre tanto il paradiso, quanto una protezione dall'urto puro e semplice con la storia. E recentemente ha svolto un'azione efficacissima di intermediaria fra la nazione sconfitta e i grandi di questo mondo. Dalla Chiesa, gli italiani sono inesorabilmente condannati a sentirsi protetti». Poi c'è l'esilio a Parigi, una esistenza di stenti e i difficili rapporti con Giustizia e Libertà (di Carlo Rosselli e della sua cerchia rigetta il politicismo); ma nel frattempo c'è l'incontro con il so-

cialista libertario Andrea Caffi che sente maestro e consanguineo nonché critico acerrimo dello stalinismo, letto come attuazione compiuta e secolarizzata del marxismo, dei cui torbidi (divisione del fronte antifascista, liquidazione degli anarchici) Chiaromonte è diretto testimone nella guerra di Spagna.

Quindi, dopo l'occupazione nazista della Francia, l'emigrazione a New York, fra il '41 e il '47, con la possibilità di un lavoro più regolare di giornalista e nuove cruciali amicizie: Arendt, Mary Mc-



**PREFERIVA SAGGI E ARTICOLI. MA, CON PLATONE, RITENEVA CHE LE VERITÀ VERE FOSSE NON SCRITTE**

Carthy, Dwight Macdonald. L'America è lo spazio ideale per un progressivo ritrarsi dai conflitti della politica politicante e per l'affinamento di una scrittura che abbandona via via ogni scoria ideologica per affrontare finalmente il suo stesso paradosso, cioè un pensiero alimentato dalla politica ma che mette sotto

scacco la politica stessa in quanto *Realpolitik*, dominio dei mezzi sui fini, tramonto dell'individuo e governo delle masse, metafisica del potere in quanto tale. Chiaromonte ne vede il culmine nel collettivismo comunista ma sa percepire la medesima dinamica (più larga e si direbbe più dolcemente costrittiva) anche nella massificazione capitalista. Se continua a preferire la seconda al primo (i testi pubblicati su *Tempo presente*, dal '56 al '68, altro non diranno) è per il margine di libertà permesso ancora al singolo individuo, per la chance tuttora concessagli di non essere totalmente assoggettato, mani e piedi, al potere della Storia ovvero di una Storia fatalmente programmata da altri. Di poter infine dire no, soltanto dirlo magari, a una Storia che è pensata coercitivamente. Non è un caso nemmeno che il saggio inaugurale di *Crede e non credere* sia dedicato alla *Certosa di Parma* e a Fabrizio del Dongo, colui che a Waterloo vede fumo e confusione ma non vede la Storia a cavallo che Hegel, viceversa, disse di avere scorto. Liberarsi della Storia non è, per Chiaromonte, un'evasione, ma è semmai guadagnare una postura "impolitica", ancora una volta "platonica", dove il legame tra individui, o dentro la comunità degli individui, consista soltanto nelle «norme elementari dell'umanità» per usare l'espressione di un altro suo amico di sempre, Albert Camus.

Se Nicola Chiaromonte è ancora utile come un contravveleno, se è ancora leggibile oltre gli strascichi infiniti della Guerra fredda, è per questa sua *allure* di libero scrittore, maestro di un necessario disincanto, come testimoniano non solo ristampe e pubblicazioni di inediti ma anche gli omaggi della generazione successiva alla sua (dalle pagine di Goffredo Fofi e Alfonso Berardinelli a *Maestri irregolari* di Filippo La Porta - Bollati Boringhieri 2007 - alla recente antologia *Il tempo della malafede e altri scritti*, a cura di Vittorio Giacomini, Edizioni dell'Asino).

Vale una clausola, o forse un testamento, quanto scrisse negli ultimi tempi a Melanie von Nagel, fattasi suora di clausura: «Da questa società bisogna separarsi, compiere un atto pieno di eresia. E separarsi tranquillamente (...) non da soli, ma in gruppi, in società autentiche le quali si creino una vita più indipendente e sensata, senza alcuna idea di falansterio o di colonia utopistica, nella quale ognuno apprenda anzitutto a governare se stesso e a condursi giustamente verso gli altri».

**Massimo Raffaeli**



ALCUNI DEGLI INTELLETTUALI CON I QUALI NICOLA CHIAROMONTE EBBE MAGGIORI SCAMBI E AFFINITÀ, DA SINISTRA, MARY MCCARTHY, ALBERT CAMUS, HANNAH ARENDT



GETTYIMAGES/S.A.